

I DIRITTI

Quel gap economico
che umilia le donne

MARIANNA FILANDRI

Promuovere l'indipendenza economica delle donne. Questa è l'esortazione della presidente della Cassazione Margherita Cassano all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Esortazione che fa seguito al commento dei dati sulla violenza contro le donne. - PAGINA 23

QUEL GAP ECONOMICO
CHE UMILIA LE DONNE

MARIANNA FILANDRI

Promuovere l'indipendenza economica delle donne. Questa è l'esortazione della presidente della Cassazione Margherita Cassano all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Esortazione che fa seguito al commento dei dati sulla violenza contro le donne. È evidente qui il richiamo alla relazione tra condizione di lavoro femminile e violenza. Ma l'indipendenza economica è anche il presupposto per la conclusione del discorso della presidente che, citando Simone De Beauvoir, si augura che ogni vita umana sia pura e trasparente libertà.

Non sono molti i dati che rendono questo auspicio probabile per le donne. Fanno bensì sperare le statistiche sull'istruzione. Le donne in Italia sono in media più istruite degli uomini. Secondo Istat, nel 2022 nella fascia di età adulta tra i 25 e i 64 anni a fronte di quasi una donna su quattro con la laurea si trova solo un uomo ogni sette. Anche le diplomate sono di più: circa il 66% a fronte del 60%. Oltre a studiare di più le donne hanno anche risultati mediamente migliori.

Tuttavia, lasciando la scuola e entrando nel mondo del lavoro lo scenario si inverte. Il vantaggio femminile non si traduce in esiti occupazionali migliori rispetto agli uomini. Le donne hanno meno probabilità di essere occupate a tutti i livelli di istruzione, con un divario che arriva a 30 punti percentuali tra coloro che hanno la licenza media. Anche i dati qualitativi sull'occupazione mostrano una situazione sfavorevole per le donne. Queste ultime con più frequenza hanno lavori instabili e discontinui e tendono a trovarsi in condizioni di sovraistruzione, ossia molto spesso sono occupate in mansioni per le quali è sufficiente un titolo di studio inferiore rispetto a quello conseguito.

Ma soprattutto le donne sono in maggior misura assunte in occupazioni a basso salario e, anche se pagate adeguatamente, hanno retribuzioni più basse rispetto ai colleghi uomini. In pratica sono pagate poco e meno. Si tratta del divario salariale di genere, in inglese "gender pay gap". Sempre secondo Istat, la differenza percentuale tra la retribuzione

oraria media di uomini e donne è del 6% circa. Focalizzandosi solo sul settore privato la percentuale sale al 15,5%. Lo svantaggio femminile durante la vita lavorativa si evidenzia come facilmente intuibile anche nell'età anziana. Le differenze sulla partecipazione al mercato del lavoro e sulle retribuzioni influenzano, infatti, anche i contributi versati al sistema pensionistico e, quindi, il livello delle pensioni.

I dati Inps recentemente pubblicati riportano per le donne un importo medio inferiore del 30% rispetto a quello degli uomini. Sebbene questo divario rifletta percorsi di carriera degli scorsi decenni, i dati appena ricordati non fanno supporre che ci saranno rilevanti attenuazioni. Una fotografia che è non proprio una promessa di indipendenza economica a garanzia della libertà delle donne. Per quest'ultima sono necessari interventi volti a migliorare la quantità e la qualità del lavoro. E sono interventi che convengono a tutti.

L'occupazione femminile rappresenta, infatti, un fattore produttivo che può contribuire alla crescita e allo sviluppo economico aumentando il Prodotto interno lordo tramite più ore lavorate e maggiore produttività. Inoltre, crescerebbe la domanda di servizi, ad esempio di lavori domestici o di cura, ma anche di alcuni consumi - come cibi pronti o lavanderie - e agirebbe da volano per l'occupazione addizionale. In sostanza diminuirebbero povertà e disuguaglianza, aumentando il benessere collettivo. Le politiche per la creazione dell'occupazione femminile rappresentano, quindi, non solo una risposta all'augurio della presidente della Cassazione, ma anche l'espressione di una capacità progettuale delle prospettive di lavoro che una società orientata al bene di tutti, compreso quello delle donne, dovrebbe offrire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

